

Con gli operai della FIAT perché vincano tutti i lavoratori

Il bracciante, il tessile, lo statale «Torino è anche una nostra battaglia»

ROMA — «E' come se i caporali entrassero alla Fiat», dice Andrea Gianfagna, segretario generale della Federazione braccianti. Alla vigilia dello sciopero generale siamo andati nei sindacati di categoria a chiedere perché dovrebbero lottare per la Fiat il bracciante e l'edile, il lavoratore chimico, l'operaio tessile o l'impiegato statale. E' un coinvolgimento vero, la partecipazione diretta ad una vertenza che va oltre i cancelli di un'azienda, oppure solo solidarietà magari per restituire un po' a chi fino a ieri è stato impegnato in tante battaglie per «gli altri» e oggi si trova in trincea? Una provocazione voluta. Gianfagna risponde richiamando l'esempio del caporale. E' un grande processo di mobilità selvaggia, che calpesta i diritti e la dignità dei lavoratori. E quando la Fiat insiste sulla mobilità senza dare garanzie che stia da posto a posto di lavoro, per le migliaia di ex braccianti meridionali o figli di

braccianti, diventati operai Fiat anche per sottrarsi a simili angherie, è come se si tornasse al passato. «La conosciamo la mobilità come la vuole la Fiat», dice Nella Marcellino, segretario generale della Federazione lavoratori tessili. In questo settore l'uso della cassa integrazione è stato massiccio. Avrebbe dovuto consentire di affrontare i nodi strutturali dei vari comparti dell'industria tessile e dell'abbigliamento, mettendo mano a una politica di investimenti, di risanamento, di diversificazione produttiva, così da garantire efficienza e competitività. Qual è, invece, la realtà? Con il prolungarsi della cassa integrazione i lavoratori sono andati in mobilità, ma a fare le casalinghe o, nelle ipotesi migliori, a fare le lavoranti a domicilio. Nel tessile sono ancora in pericolo 33 mila posti di lavoro, al Nord come al Sud: questa occupazione — dice la Marcellino — è legata, nella sorte, alla battaglia che conducono i lavoratori della Fiat.

Anche i chimici sono sotto tiro, e non solo nei punti di crisi. «C'è una sintonia impressionante — sostiene Neno Coldagelli, segretario nazionale della Fuc — tra la protesta con cui il gruppo dirigente della Montedison ha voltato pagina nella sua condotta politica e sindacale e la linea della Fiat». L'una e l'altra tentano di usare la crisi per sferrare un attacco generalizzato all'occupazione e colpire il ruolo e la forza del sindacato. Non solo: questa linea è l'antitesi di qualsiasi politica di risanamento economico e produttivo, come ben sanno i lavoratori della Sir, della Lichimica, delle fibre che da anni si battono per il risanamento della loro industria, ma senza risultati tangibili perché è mancato da parte dei governi e delle forze padronali un disegno concreto di sviluppo e di programmazione. Tre giorni fa sono scesi in lotta gli operai Sir, lunedì sarà la volta dei lavoratori Lichimica, il 16 sciopereranno i dipendenti della Montedison. «Abbiamo

lottato; parteciperemo com-patti allo sciopero generale e manteniamo i successivi impegni di mobilitazione — dice Coldagelli — perché investono tutti obiettivi comuni all'intero mondo del lavoro: il risanamento economico e produttivo insieme alla salvaguardia dei livelli di occupazione». Torniamo dai braccianti. La Fiat — dice Gianfagna — tenta di imporre una linea di utilizzo unilaterale del denaro pubblico. «In perfetta sintonia con l'atteggiamento assunto dalla Confagricoltura». Nei fatti ciò si traduce nel sabotaggio sistematico delle leggi di programmazione. «C'è un disegno restauratore e autoritario di cui la Fiat è forza d'urto», afferma Claudio Truffi, segretario generale della Fic. I lavoratori delle costruzioni in queste settimane sono impegnati nella battaglia per la conquista degli integrativi provinciali, scontrandosi anch'essi con un padronato che nega «il diritto e il dovere» del sindacato alla determina-

zione delle scelte sul piano dell'organizzazione del lavoro e dell'occupazione, così come sul piano della programmazione. «Questa lotta si affianca naturalmente a quella della Fiat», sostiene Truffi. Si potranno, infatti, realizzare concrete possibilità di ripresa nel nostro Paese, solo a condizione che il sindacato possa continuare ad assolvere la sua funzione di stimolatore di una diversa politica economica nazionale. E il pubblico impiego? Bruno Veltrino, segretario generale aggiunto della Federazione lavoratori della funzione pubblica, richiama i rapporti di forza nuovi determinati nel Paese dalle lotte operaie dal '69 ad oggi. «E sappiamo — dice — qual è stato il ruolo dei lavoratori della Fiat». Ebbene, proprio questo peso politico ottenuto dal movimento operaio nella società ha consentito ai pubblici dipendenti di conquistare diritti e forza sindacale che prima gli erano negati. «Conquistate quali la contrattazione nazionale

triennale, l'affermazione di nuovi diritti sindacali, la trimestralizzazione della scala mobile sono — afferma Veltrino — i risultati di quella unità nuova creata nel sindacato, che ha determinato nuovi livelli di sindacalizzazione e consentito ai pubblici dipendenti di uscire dalle condizioni di separazione cui erano stati costretti dalle forze politiche dominanti per farne elemento di sostegno nel loro sistema di potere». Un colpo ai lavoratori della Fiat e al potere contrattuale del sindacato significherebbe «oggi un arretramento complessivo della classe operaia e domani l'apertura di spazi a quelle forze moderate, presenti nel governo e negli altri strati della burocrazia statale, che da tempo perseguono l'obiettivo di colpire i diritti di libertà dei pubblici dipendenti, primi tra tutti il diritto di sciopero e il diritto alla contrattazione». Ecco i nessi che fanno dire a Lama: «Questa è una vertenza dell'intero movimento». Pasquale Casella

A Cassino i «capi» ci provano, poi desistono

ROMA — Anche a Cassino hanno cercato di forzare i presidi operai. La Fiat ha mandato, alle cinque di mattina, una pattuglia di capi intermidi contro i lavoratori. Ma il progetto è fallito. Un'assemblea improvvisata ha impedito che la situazione precipitasse. Gli operai, al megafono, hanno convinto i capi-squadra a desistere e tornare indietro. E così infatti è stato, e tutto è risolto per il meglio. Ma il gruppo, come si sa, non è molle. Più tardi lo stesso nucleo di capi ha bloccato la Casina, cercando di attirare nella trappola impiegati e lavoratori. Anche in questo caso la mossa non è riuscita. Sono due episodi gravi. Solo per merito degli operai tutto è finito senza incidenti. Ma sono il segno comune che la Fiat ha scelto la via delle provocazioni. Ci ha provato a Torino e ha fatto lo stesso a Cassino. Vuole «sporcare» la resistenza operaia. Qui, nello stabilimento di Piedimonte San Germano, pensava che fosse più facile, perché il movimento è meno forte e la classe operaia più giovane. E' la stessa tecnica, seguita negli ultimi anni dalla direzione del «fabbricone». Oggi però a Cassino le cose sono cambiate. I lavoratori hanno capito qual è la posta in gioco (il lavoro, il potere in fabbrica, lo sviluppo industriale, la democrazia) e non stanno a questo gioco. Dalle manifestazioni che si svolgeranno nella città-Fiat verrà la risposta alla logica di Agnelli, anche a quelle delle provocazioni a parte.

A Termoli aggredito il picchetto operaio

TERMOLI — Anche nello stabilimento Fiat di Termoli ieri ci sono stati gravi incidenti provocati da un gruppo di dirigenti e capi che hanno tentato di aggredire il picchetto operaio all'ingresso principale dello stabilimento. La provocazione è stata respinta dai lavoratori. La direzione dell'azienda ha messo in cassa integrazione da alcuni giorni 530 persone. Anche in questo caso la Fiat ha contestato i criteri di applicazione di questo istituto e ha chiesto garanzie certe per il rientro di tutti i lavoratori aggrediti al termine del periodo di cassa integrazione. E' cominciato, così, da diversi giorni il picchettaggio dei cancelli dello stabilimento da parte degli operai. E sino a ieri non si erano verificati incidenti. Ieri, invece, è scattata — come a Torino, a Cassino e in altri stabilimenti della Fiat — la provocazione padronale che, sfruttando anche l'assenza di una istanza, ha utilizzato dirigenti e capi per forzare i picchetti degli operai. C'è stato un vero e proprio tefferello, con un ferito e stato ricoverato e medicato all'ospedale civile di Termoli. A questo punto la tensione e la preoccupazione tra i lavoratori della Fiat della cittadina del Basso Molise è molto alta. E sono stati i presidi dello stabilimento temono che si possano verificare nuovi incidenti. La direzione ha fornito una versione opposta dei fatti, sostenendo che il picchetto era formato solo da alcuni dirigenti e impiegati di entrare in fabbrica, durante il primo turno di lavoro.

Sospese le trattative. Si riprenderà lunedì

La decisione ieri mattina al ministero del lavoro, dopo un breve incontro tra Foschi, i sindacati e la Fiat - La azienda non vuole dare garanzie per il rientro di tutti i lavoratori in cassa integrazione - Una fase difficile

600 in cassa integrazione alla Altecna di Bari

BARI — La direzione della Fiat «Altecna», la più grande fabbrica di Bari ha annunciato ieri la messa in cassa integrazione per questo mese di 600 lavoratori addetti agli apparati frenanti. La «cassa» sarà applicata per due giorni della settimana. Per il prossimo mese sono annunciati 15 giorni di «integrazione» per 850 lavoratori. Le motivazioni sono da ricercare — afferma la direzione Fiat — nel mancato arrivo dalle fonderie di Torino del materiale.

ROMA — La trattativa Fiat al ministero del lavoro è sospesa: aggiornata a lunedì. La decisione è stata presa ieri mattina, al termine di un breve incontro tra il ministro Foschi, Lama, Carniti e Benvenuto, i segretari della Fim e la delegazione dell'azienda. Gli «spiragli» che erano sembrati aprirsi mercoledì durante la lunga giornata di negoziato sui criteri di applicazione della cassa integrazione per 23 mila lavoratori — sullo stesso meccanismo della rotazione si sono rapidamente chiusi, una volta che le parti hanno cominciato ad approfondire le questioni. In sostanza, la rigidità della Fiat, che non vuole dare alcuna garanzia sul rientro di tutti i lavoratori in fabbrica, terminato il periodo della cassa integrazione, e non vuole rivedere effettivamente le sue posizioni su criteri e rotazione ha portato il negoziato in una fase «di stallo», come hanno sottolineato ieri i sindacalisti. «Spazi nuovi non se ne intravedono — ha commentato Lama — le posizioni sono ancora molto rigide. Comunque c'è la volontà da parte nostra, di mantenere in piedi il negoziato». Non è così riuscito il tentativo — su cui aveva puntato soprattutto il ministro Foschi — di far rientrare lo sciopero generale di oggi. Lo stesso ministro, in generale ottimista al termine degli incontri, ieri si è espresso più cautamente sull'andamento del negoziato. «Ho constatato — ha detto — che malgrado alcuni

correttivi introdotti nella gestione del primo periodo di cassa integrazione, persistono gravi dissesti sul piano nodale della rotazione. Tenuto conto dell'impossibilità di trattare in coincidenza con lo sciopero generale — ha aggiunto il ministro — ho invitato le parti a riflettere sui dati largamente esaminati». La trattativa si è arenata perché la Fiat insiste nel non voler dare la certezza al sindacato del rientro negli stabilimenti di tutti i lavoratori, al termine della cassa integrazione, in previsione della verifica (prevista dalla mediazione Foschi per il 30 giugno 1981) sui risultati raggiunti con altri strumenti (preparazione, blocco del turnover, ecc.). Un altro commento negativo sulla situazione è venuto dal segretario della Fim, Pio Galli: «La sospensione delle trattative significa che sino a questo momento non si sono create le condizioni per una soluzione della vertenza. Anche se sui criteri della formazione delle liste dei lavoratori in cassa integrazione si è determinata una schiarita, rispetto alle turbazioni rimane una sostanziale differenza tra le parti. Se la Fiat non muterà posizioni — ha aggiunto Galli — le prospettive per lunedì non sono certo incoraggianti». La vertenza è entrata nuovamente in una fase difficile. Ancora una volta l'intransigenza della Fiat ha impedito ogni positivo sviluppo della discussione.



TORINO — Sono oltre tremila le donne sospese della Fiat. Ieri a Torino si è svolta una grande manifestazione

La Federazione unitaria coi giovani a Torino

ROMA — La segreteria della federazione unitaria ha dato il suo pieno appoggio — alla iniziativa dei giovani, che hanno indetto per sabato una manifestazione nazionale a Torino, CGIL, CISL, UIL, salutano con soddisfazione l'iniziativa, hanno assicurato l'impegno delle proprie strutture periferiche, soprattutto nel Mezzogiorno. Al comizio che concluderà il corteo dei giovani — dinanzi alla porta 5 di Mirafiori —

I lavoratori sardi: è una lotta nostra

Dalla nostra redazione CAGLIARI — Anche i lavoratori sardi si sono pronunciati, nelle assemblee, per lo sciopero generale di quattro ore in difesa della Fiat. Lo sciopero in Sardegna si fa per la vertenza Fiat e per le altre fabbriche del Nord e del Sud, dove decine di migliaia di operai sono da anni in cassa integrazione. «Se il sindacato uscisse sconfitto a Mirafiori sarebbe un arretramento per l'intero movimento operaio, ed in Sardegna passerebbe ogni ristrutturazione: così hanno motivato lo sciopero di oggi, nel corso di una conferenza-stampa, i segretari regionali della CGIL, Antonello Saba, della CISL, Giannetto Lay, e della UIL, Musino. «In ogni caso — hanno detto — è giusto che una regione come quella sarda, che detiene tutti i primati in negativo, compreso quello delle fabbriche — costantemente in agonia, scenda in lotta a fianco dei lavoratori di Mirafiori e di Rivalta». «Non si tratta di una solidarietà gratuita — hanno detto i sindacalisti — ma un'attiva partecipazione alla lotta nazionale, nell'interesse di tutti i lavoratori e dell'intera collettività. Se passa il disegno di ridimensionare il sindacato nella Fiat, le conseguenze negative si ripercuoterebbero pesantemente anche in Sardegna e nell'intero Meridione. Infatti, se licenziano i lavoratori operai a Torino, viene facile licenziare poi 900 operai alla Sna Vicosu di Villacidro». Attenzioni dal lavoro di quattro ore avverranno in tutte le fabbriche. Manifestazioni sono annunciate a Macchiareddu e a Porto Torres, dove nella mattinata di oggi si concentreranno gli operai in sciopero delle due zone industriali di Cagliari e Sassari.

Appelli di intellettuali

(Dalla prima pagina) lidarietà istituito dal sindacato. Hanno finora firmato: Tullio Aymone, Aureliana Alberici, Rita Alicchia, Luigi Angelini, Gian Mario Anselmi, Luigi Arbiziani, Mario Baccianini, Carlo Tullia, Marisa Vanella, Luciano Vasconi, Biagio Velino, Protogene Veronesi, Fernando Vianello, Maurizio Viroli, Salvatore Veca, Corrado Verrini, Renato Zangheri, Isabella Zani, Paolo Zarate, Mariano D'Antonio, Ugo Marani, Paolo Forcellini, Marco Merlini, Giuseppe Cotturi.

LA SCUOLA

Il compagno Achille Occhetto ha rilasciato una dichiarazione rivolta al mondo della scuola: «Oggi la scuola italiana — dice Occhetto — secondo le sue migliori tradizioni farà sentire la sua voce a fianco degli operai FIAT durante le assemblee che si terranno nella prima ora di lezione». «Una nuova generazione di studenti — prosegue Occhetto — e tutti gli insegnanti italiani si trovano dinanzi a una importante prova di maturazione democratica e politica. La posta in gioco va ben al di là dei cancelli della FIAT: un mutamento del regime di fabbrica in senso autoritario significherebbe un primo passo verso la restaurazione conservatrice nella scuola come nell'insieme della società». Da oggi, quindi, dice Occhetto, si apre una grande campagna di solidarietà, che deve vedere il mondo della scuola e le giovani generazioni impegnati, in prima fila. Non solo contro i licenziamenti FIAT — sottolinea Occhetto — ma anche per una politica attiva della forza-lavoro che coinvolga la riforma del collocamento e la riforma della scuola media superiore». Occhetto conclude: «Gli insegnanti, gli studenti e i genitori democratici sono dunque impegnati a far rivivere tutta la democrazia scolastica, gli organi collegiali, i distretti, le assemblee come centri di organizzazione attiva e di raccolta di fondi in sostegno degli operai che lottano non solo per il loro posto di lavoro ma per la libertà di tutti».

Periodici Mondadori: ieri tre ore di sciopero

MILANO — Uno sciopero di tre ore e mezzo delle 14 di ieri è stato indetto dai giornalisti dei periodici editi dalla Mondadori. L'agitazione è stata decisa al termine di un'assemblea davanti alla casa editrice di Segrate (Milano), per decidere sull'atteggiamento della direzione aziendale, che aveva fatto anticipare ai giornalisti la lavorazione dei periodici in considerazione dello sciopero generale di oggi, rifiutando poi di devolvere al fondo di solidarietà per gli operai della FIAT, come era stato richiesto dai comitati di redazione, il contravvenire dello sciopero.

CON GLI OPERAI DELLA FIAT

La Direzione dell'Arci, aderendo allo sciopero generale, invita tutte le proprie strutture, i tredicimila circoli, le basi associative, e i soci a sostenere le iniziative di lotta contro i licenziamenti alla Fiat. Versa al fondo di sottoscrizione, come primo contributo, L. 5.000.000 e chiama ad uno sforzo straordinario di solidarietà tutte le strutture territoriali e ciascuno del milione e centotrentamila soci. L'Arci si rivolge agli artisti, alle forze intellettuali e agli uomini di cultura, perché aderiscano con slancio alle iniziative e alla campagna di solidarietà con i lavoratori della Fiat.

A.R.C.I.
Associazione di cultura, tempo libero e sport

Alla Marelli di Vasto 1.600 sospesi nel giorno del negoziato a Milano

VASTO — La Magneti-Marelli di San Salvo ha deciso di mettere in cassa integrazione ordinaria per due giorni la settimana — da lunedì prossimo, per undici settimane, — tutti i lavoratori addetti al settore degli «equipaggiamenti elettrici» per auto, vale a dire per 1600 dei circa 2200 dipendenti. La comunicazione è avvenuta con un telegramma inviato mercoledì sera alle organizzazioni sindacali, con una procedura che ha suscitato proteste ed allarme. Poche settimane fa, l'azienda aveva lanciato un segnale minaccioso denunciando un gruppo di attivisti, per lo più comunisti, e di delegati del consiglio di fabbrica (insieme al segretario della FIM) che avevano partecipato, in prima fila, ad un corteo interno contro i licenziamenti alla FIAT e in sostegno della piattaforma di gruppo che l'azienda per lungo tempo ha deliberatamente eluso. La situazione era sembrata sbloccarsi qualche giorno fa, quando la direzione della Marelli aveva chiesto un incontro con il coordinamento dei lavoratori del gruppo per discutere, appunto, la piattaforma. L'incontro era stato programmato per mercoledì, giovedì e oggi a Milano. I delegati erano già partiti per il capoluogo lombardo quando è venuta, a sorpresa, la decisione unilaterale della cassa integrazione. I lavoratori hanno avuto l'immediata percezione della gravità della manovra. «La Ma-